

La Repubblica 3 Dicembre 2011

Un infiltrato smaschera Lapis: arrestato

LA SERA del 5 ottobre, i giudici della Corte di Cassazione lo condannarono definitivamente a 2 anni e 8 mesi, con l'accusa di aver gestito il tesoro della famiglia Ciancimino. Ma l'avvocato Gianni Lapis non sembrava preoccuparsi più di tanto: continuava a gestire al telefono i suoi affari milionari. «L'oro lo prendiamo ad Hong Kong», diceva a un suo amico imprenditore. «Ho incontrato le persone interessate all'operazione su Roma», diceva ad un altro. Non sospettava che a intercettarlo ci fossero gli investigatori del nucleo speciale di polizia valutaria, su ordine della Procura di Palermo. In quei giorni di ottobre, il tributarista Gianni Lapis stava curando un affare soprattutto: la vendita di sessanta milioni di dollari statunitensi. In cambio, cercava euro.

Le intercettazioni mettono un'altra volta nei guai Gianni Lapis: l'ex docente di diritto tributario è stato arrestato ieri mattina, a Roma, dove stava cercando di concludere il suo ultimo affare milionario. La richiesta di arresto porta la firma del procuratore aggiunto Antonio Ingroia e dei sostituti Lia Sava e Dario Scalletta. L'ordinanza, firmata dal gip Lorenzo Jannelli, ha fatto aprire le porte del carcere anche per cinque complici di Lapis, tutti broker e faccendieri. Sono Francesco Terranova, di Sant'Agata Li Battiati; Salvatore Amormino, di Roma; Nino Zangari, originario di Tagliacozzo (L'Aquila); Giovanni Lizza, di Benevento e Angelo Giudetti, di Taranto.

Questa volta, è stato un agente sotto copertura della Guardia di finanza a condurre le trattative con Lapis e i suoi: si è finto faccendiere e ha concordato il pagamento di 51 milioni di euro per quei 60 milioni di dollari. Ma sono scattate prima le manette.

In realtà, investigatori e magistrati speravano di poter mettere la mani su quel tesoretto: dalle intercettazioni è emerso che dovrebbe essere in una cassetta di sicurezza di un istituto di credito romano, ma non è ancora chiaro quale. Di certo, dai dialoghi captati è emerso che sarebbe stato Amormino ad avere la disponibilità del denaro, ma neanche lui avrebbe conosciuto l'esatta ubicazione della cassetta. Per motivi di sicurezza, era un altro componente del gruppo a custodire quest'altro segreto. Ma nessuno di loro era il proprietario del denaro: al proposito, dall'indagine, è saltato fuori il nome di un misterioso «Mario».

Gli investigatori del Valutario e i colleghi dello Scico (il servizio centrale della Finanza per le indagini antimafia) hanno seguito passo passo la trattativa dell'agente sotto copertura: alcuni incontri sono stati anche filmati e registrati, grazie a un microfono nascosto negli abiti dell'infiltrato, che è ufficiale delle Fiamme gialle.

Sembra quasi un film di spionaggio. Il 19 ottobre, il gruppo si incontra nel cuore di Roma, in via Cavour. Poi, la discussione prosegue con un uomo che porta il

tipico turbante indiano: la sua identità è rimasta misteriosa. Il 29 ottobre, l'appuntamento viene fissato al Grand Hotel di Salerno, sul lungomare. Ieri mattina, Lapis era partito di buon mattino per Roma, ma poco dopo l'ultimo incontro sono arrivati i finanzieri.

«Questa è una delle prime volte che viene applicato in Italia lo strumento dell'agente sotto copertura, previsto dalla legge, per un'indagine antiriciclaggio», dice Antonio Ingroia: «Abbiamo avuto la conferma che esistono strutture finanziarie illecite di servizio a disposizione delle organizzazioni criminali, che hanno bisogno di ripulire i profitti delle loro attività».

Nelle intercettazioni vengono citati i «tecnici», ovvero Lapis e i suoi collaboratori, che aveva no il compito di portare a termine l'operazione di ripulitura del denaro. Poi, c'è la misteriosa «proprietà» del tesoro. All'agente sotto copertura fu detto: «Quei soldi hanno un'origine di natura politica, provengono dalle tangenti versate ai politici

durante gli anni 1986, 1911 1988. All'epoca — venne spiegato all'infiltrato — la corruzione avveniva mediante il versamento di tangenti in valuta estera perché non soggetta a svalutazione».

Salvo Palazzolo

EMEROTEC A ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS